



LETTERA CIRCOLARE AI FRATELLI

**SULLA MISSIONE DELLA CONGREGAZIONE
IN OCCASIONE DEL GIUBILEO
DELLA MISSIONE IN BULGARIA**

Roma 2013

*Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli,
battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
(Mt 28, 19)*

Cari Fratelli!

Mentre scrivo questa lettera, continuano i festeggiamenti del giubileo dei 150 anni della Missione Bulgara, che è stata affidata alla cura della Provincia Polacca durante il XXIX Capitolo Generale del 1993. Ora, riflettendo sulla sorte di questa piccola parte della Congregazione, ho l'impressione, condivisibile anche da altri, che essa non abbia alcuna possibilità per una rapida ripresa; però, d'altra parte, credo che per Dio nulla sia impossibile (cf. *Lc 1, 37*), quindi non possiamo sapere se anche per la Chiesa, che è in Bulgaria, potrà in futuro arrivare la primavera.

Guardando al passato, mi sono accorto, che agli inizi della nostra storia tutto verteva sulla missione, e lo statuto della "casa missionaria" era un grande onere per ogni casa religiosa. E così si parlava della missione parigina, missione canadese, missione bulgara, missione americana, come anche della casa missionaria a Vienna. Oggi, *de facto* siamo felici e ci gloriamo di avere la missione *ad gentes* in Tanzania, dove lavorano quattro nostri confratelli; qui si vedono i segni della speranza ed emerge la possibilità da parte della Congregazione di mettere radici nella Chiesa locale.

Per questa ragione vorrei invitarvi a riflettere sull'espressione della nostra missione nelle Costituzioni, elaborata e ratificata dal XXVII Capitolo Generale del 1987. È ovvio che accanto a questo testo fondamentale, le Costituzioni, nella quarta parte intitolata "Vita apostolica", in particolare in un passo composto da trentatré numeri (189-221), si parla dei principi dell'attività apostolica, cioè dell'apostolato, dell'educazione, dell'apostolato parrocchiale e infine dell'apostolato missionario. Per cogliere meglio la nostra riflessione propongo di analizzare sia la prima parte: missione *ad intra*, che la seconda: missione *ad extra*.

I PARTE: Guardando la missione AD INTRA

In conformità con antichissimo principio: *Nemo dat quod non habet* (nessuno può dare ciò che non possiede), la missione è innanzitutto indirizzata a noi stessi. Così la definiscono i "Principi della vita apostolica": la Congregazione si sforza di vivere la nuova vita e la speranza, che sono racchiuse nel Mistero Pasquale del Signore in ogni fase della vita apostolica, cosicché i religiosi possano conseguire la loro resurrezione personale e quella della società (cf. Costituzioni, 189). Ciò significa

che, per poter svolgere qualsiasi tipo di apostolato, il missionario deve per primo possedere in se una nuova vita, una nuova speranza e un nuovo slancio per comunicarlo agli altri; cioè lui per primo deve mettersi in cammino verso la resurrezione personale e così dare anche un vero e proprio contributo alla resurrezione della società. Questa convinzione della necessità di rinnovare la propria vita diventa un imperativo interiore, che porta al servizio missionario per il bene degli altri, cioè all'impegno *ad extra*. Gli elementi importanti di questo apostolato intracomunitario sono: la certezza che Dio ci ama incondizionatamente; la totale dedizione alla missione di Cristo; la convinzione, che la nostra comunità, dovrebbe essere di ottima qualità; la cooperazione e l'aiuto reciproco in un'unica famiglia religiosa in nome della fraternità.

1. La certezza che Dio ci ama incondizionatamente.

*Noi abbiamo conosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi.
Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.
(1 Gv 4, 16)*

La prima frase delle Costituzioni, che poi rappresenta anche il cuore stesso della nostra spiritualità, suona così: "Dio ama ciascuno di noi di un amore personale e incondizionato". Questa verità si trova anche nella formulazione del carisma e della missione: "Noi crediamo all'amore misericordioso e inesauribile di Dio per noi", e "Siamo convinti dell'amore incondizionato che Dio ha per noi". Le prime pagine delle Costituzioni sono tra l'altro impregnate di queste tematiche. Tutto ciò ci porta a riflettere sulla verità fondamentale del Cristianesimo, cioè che Dio è amore e bontà infinita. Come solennemente ci ha assicurato nel nome di Dio il profeta Isaia: "Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace" (54, 10).

Accogliere questa verità con il cuore e la mente ci spinge ad una risposta di gratitudine e quindi a ricambiare questo amore con la stessa moneta, ossia usando le parole di San Giovanni " ... a riconoscere ed a credere all'amore che Dio ha per noi" (1 Gv 4, 16). Riconoscendo l'amore come il principio fondamentale della vita decidiamo di seguire una doppia direzione nei nostri comportamenti nei confronti di Dio e dell'uomo, in altre parole pensiamo a Dio che ci riempie del suo amore e che di conseguenza noi dobbiamo trasmettere agli altri: "Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello" (1 Gv 4, 21).

In questo contesto mi vorrei porre alcune domande: quale è l'immagine di Dio che porto nel mio cuore? Quando e come scopro la presenza di Dio misericordioso nella mia vita quotidiana? Quale immagine di Dio permetto di sperimentare agli altri predicando la parola ed esercitando i sacramenti? Amo il prossimo in conformità alla mia vocazione così da essere in ogni umana relazione un chiaro segno dell'amore di Dio e desiderando il vero bene di ogni altra persona come il creatore.

2. La totale dedizione alla missione di Cristo.

*Sono venuto a gettare fuoco sulla terra,
e quanto vorrei che fosse già acceso!*
(Lc 12, 49)

La missione della chiesa è un prolungamento della missione di Cristo stesso che è stata descritta in questa citazione della parola di Dio. Questa ci parla di accelerazione della missione e del suo compimento attraverso il dono dello Spirito santo, che è venuto nel giorno della Pentecoste e che giunge anche oggi attraverso i carismi ed i sacramenti. Il testo delle Costituzioni richiama questa verità nell'ultimo capoverso della "Missione", che rende evidente quanto detto: "Condividiamo il desiderio del Cristo di accendere sulla terra il fuoco dell'amore divino nel cuore di ogni persona".

Riflettendo sul tema della nostra partecipazione alla missione del Cristo arriviamo alla conclusione che dobbiamo curare con grande attenzione la sensibilità all'azione dello Spirito Santo, che si fa vedere nella bontà e nell'amore di Dio per noi a partire dalla nostra vocazione, dal vivere i voti e dal servizio nella Congregazione; perché questa nostra partecipazione possa essere fruttuosa dobbiamo essere disponibili alla sua ispirazione. Lo spirito di Dio soffia dove vuole, ci sorprende con la sua forza, con la freschezza e la sua originalità, ci aiuta nel riscoprire la volontà di Dio, ci concede i carismi, viene in aiuto alle nostre debolezze, ci aiuta a vincere le nostre incertezze e infine incoraggia a impegnarci nelle nostre azioni.

Se gli esegeti vedono nel segno del fuoco innanzitutto il simbolo della terza Persona Divina, allora nell'esame di coscienza conviene più spesso chiederci: se sono aperto allo Spirito Santo? Sono pronto affinché purifichi in me ciò che non è santo, ciò che è arido e ciò che è resistente e a risanare ciò che è ferito? Inoltre è opportuno domandarsi se sono pronto, affinché attraverso la mia persona, lo Spirito Santo possa irradiare la sua saggezza, cioè guardare la realtà con gli occhi di Dio e vedere tutto nella prospettiva della vita eterna; bisogna chiedersi se attraverso di me lo Spirito Santo possa illuminare con il dono del consiglio, che aiuta a dare il giusto orientamento nella complessità della vita e possa riscaldare con il dono della pietà, che permette di vivere la relazione con Dio alla maniera dei figli?

3. La convinzione che la comunità dovrebbe essere di ottima qualità.

*Cercate di conservare l'unità dello Spirito
per mezzo del vincolo della pace.*
(Ef 4, 3)

La missione intracomunitaria è indirizzata sia alle singole persone consacrate, che la Chiesa vede come i veri maestri della comunione, come i testimoni e gli artefici della visione della comunione (cf. VC 46), sia alle intere comunità religiose, che sono

il modello della comunità cristiana, ravvivate da un unico spirito e da un unico cuore. La comunità religiosa, come sappiamo, non è una semplice assemblea dei cristiani in cerca della perfezione, ma fa parte della “Chiesa mistero”, della “Chiesa comunione” e della “Chiesa missione”. In questa ottica la vita fraterna nella comunità è indispensabile per la crescita spirituale e per il progresso nella santità. Inoltre ha una grande valenza per il lavoro apostolico e solo una comunità di questo tipo è efficace dal punto di vista missionario, cioè capace di attirare a se le persone e pronta ad accogliere le nuove vocazioni.

Noi sappiamo, per nostra esperienza, che qui sulla terra non esistono le comunità perfette. Tutte le nostre comunità sono sempre in cammino, tendono verso l'ideale, che è la Santissima Trinità. Il fatto di essere in cammino significa anche rallentare, cambiare il ritmo dei propri passi, sentire la stanchezza e la tensione, l'incomprensione, gli errori, le valutazioni erranee ed i falsi giudizi. Nonostante tutto questo e anche tanti altri ostacoli e difficoltà, nessuno di noi può dispensarci dalla partecipazione alla costruzione della comunità, ma deve tendere verso l'unità e dare il meglio di sé.

Essendo consapevole che sono chiamato alla vita fraterna e alla costruzione della comunità esemplare, mi chiedo quanto del mio tempo, dei miei talenti, delle mie idee investo nella comunità locale. Ricordo che la cura reciproca, in modo particolare dei confratelli malati e anziani, è uno dei segni evangelici della qualità della comunità. Sono paziente e comprensivo verso coloro che a causa dei limiti e delle difficoltà camminano più piano? I confratelli che vivono ai confini della comunità non sono per caso esclusi dalla missione della Congregazione? La mia comunità locale, che vive il carisma della Congregazione, fa sì che il dono della fraternità sia ben visto da tutti e sempre presente?

4. La collaborazione e l'aiuto reciproco come sfida dell'internazionalità.

*Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza,
perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza,
e vi sia uguaglianza.
(2 Cor 8, 14)*

Riguardo all'internazionalità, che per molte comunità religiose di antica fondazione è una cosa ovvia, noi siamo riusciti a gestirla solo negli ultimi decenni. Per questo ci rende felici l'affermazione contenuta nel testo della “Missione”, che favorisce la costruzione del senso dell'internazionalità: “Come comunità internazionale vogliamo aiutarci nelle varie parti del mondo condividendo i nostri ministeri, le nostre esperienze e risorse”. Nella Congregazione esistono anche delle strutture internazionali (come la Commissione Internazionale di Formazione, la Commissione Internazionale degli Studi Resurrezionisti, il Collegio Internazionale a

Roma) per non parlare dell'Amministrazione Generale e del Consiglio Generale Ampliato. Queste istituzioni, secondo le nostre Costituzioni, hanno come scopo di promuovere la reciproca collaborazione attraverso la condivisione delle esperienze e la circolazione delle informazioni. Gli stessi fini vanno assegnati dalla nostra legislazione alle comunità, che stiamo costruendo insieme con i laici (cf. Costituzioni, 116; 190).

L'internazionalità della comunità significa anche l'universalità della nostra missione, cioè essere presenti nelle varie parti del mondo e servire la Chiesa intera. La consapevolezza dell'internazionalità da una parte ci apre verso le nuove culture, dall'altra ci permette di valutare meglio le proprie radici e ci rende disponibili ad essere i cittadini del villaggio globale della Congregazione, facendoci sentire a casa propria in esso. Il carattere internazionale arricchisce tutta la comunità, grazie ad esso siamo sempre di più il segno di un mondo nuovo e migliore.

Se oggi le società sono sempre più dipendenti l'una dall'altra e cresce la consapevolezza che si debba rimanere uniti, perché chi è più grande è anche più forte e potente; allora in questa ottica l'internazionalità è un grande dono e una sfida alla solidarietà, alla collaborazione e all'aiuto reciproco nelle varie dimensioni. Come San Paolo esortava i Corinzi, perché la loro abbondanza e ricchezza supplisse o fosse d'aiuto alle altre comunità, così le nostre Costituzioni ci chiedono di condividere e dispensare le esperienze, le risorse spirituali, materiali e umane.

Qui nascono altre domande: noi, avendo status internazionale, però sentendo nel cuore anche delle resistenze ed i pregiudizi del passato, siamo veramente così generosi da lasciare la vecchia patria per vivere nella nuova e imparare gli uni dagli altri, aiutandoci a vicenda? In teoria infatti tra di noi "... non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è né uomo né donna, poiché tutti siamo uno in Cristo Gesù". (Ga 3, 28).

PARTE II: Guardando la missione *AD EXTRA*

Se la missione *ad intra* precisa chi siamo, allora la missione *ad extra* definisce ciò che facciamo; però la forza di ciò che facciamo rimane in quello che siamo, ossia dipende da quanto profondamente rimaniamo uniti a Gesù Cristo, come partecipiamo alla sua missione e quanto siamo uniti con i fratelli della Comunità (cf. Costituzioni, 5). Il principio evangelico è inequivocabile: solo colui che rimane in Cristo porta molto frutto (cf. Gv 15, 5). Già il beato Giovanni Paolo II ha osservato che la missionarietà *ad intra* è un segno autorevole e uno stimolo per la missionarietà *ad extra* e viceversa, ossia tra l'una e l'altra direzione esiste una forte reciproca dipendenza anche se il dinamismo missionario interiore ci spinge sempre verso il mondo esterno.

Per missione *ad extra* si intendono tutti i tipi di apostolato della Congregazione, che indiriziamo a coloro che ci sono vicini ed anche a tutti coloro per i quali la Chiesa è lontana oppure per vari motivi è diventata estranea. Quest'attività missionaria rimane canalizzata in cinque correnti: annunciare la Parola di Dio, testimoniare Cristo, costruire la comunità, il servizio pastorale ed educativo, infine la collaborazione con i laici.

1. Annunciare la Parola di Dio.

A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto.
(1 Cor 15, 3)

L'annuncio della Buona Novella, ossia l'evangelizzazione, non è solo l'insegnamento o la trasmissione di un certo tipo di conoscenza, ma innanzitutto raccontare la persona di Gesù Cristo. Faceva proprio così l'Apostolo delle Genti quando ai Corinzi spiegava che lui trasmetteva loro ciò che lui stesso aveva ricevuto durante l'incontro con il Signore Risorto. Questo principio giustamente lo hanno espresso nei *Lineamenta* all'ultimo Sinodo dei Vescovi: "Può evangelizzare solo chi a sua volta si è lasciato e si lascia evangelizzare, chi è capace di lasciarsi rinnovare spiritualmente dall'incontro e dalla comunione vissuta con Gesù Cristo" (22).

Noi, come Risurrezionisti, in questo annuncio mettiamo in rilievo il Mistero Pasquale, manifestando così al mondo la presenza di Gesù Risorto (cf. Costituzioni, 5). Le Costituzioni sottolineano, che per annunciare la Parola di Dio in modo efficace e credibile, abbiamo bisogno di tre condizioni: l'annuncio della Parola di Dio e non della propria, l'assidua preparazione a questo compito, la formazione della propria vita in concordia con le parole che si annunciano (cf. Costituzioni, 216).

La Chiesa ci incoraggia in ogni occasione, ma in modo particolare nell'anno della Fede che stiamo vivendo, ad una continua ricerca di nuove modalità per un'efficace evangelizzazione, e contemporaneamente è consapevole che l'annuncio di Gesù Cristo oggi è più difficile che mai. Papa Francesco invocava: "Non cediamo mai al pessimismo, a quell'amarezza che il diavolo ci offre ogni giorno; non cediamo al pessimismo e allo scoraggiamento: abbiamo la ferma certezza che lo Spirito Santo dona alla Chiesa, con il suo soffio possente, il coraggio di perseverare e anche di cercare nuovi metodi di evangelizzazione, per portare il Vangelo fino agli estremi confini della terra" (Discorso ai Cardinali, 15 marzo 2013). Non possiamo quindi scoraggiarci, non possiamo rassegnarci, non possiamo rinunciare alla predicazione del Vangelo e lasciare il terreno ai nemici della Chiesa, ma dobbiamo prendere questo impegno con rinnovato entusiasmo e ardore, con maggior coraggio e con incrollabile fede, con la speranza che emana e con sincera carità.

Sono profondamente convinto che è Cristo a guidare la Chiesa per mezzo del suo Spirito? Predicando la Parola di Dio, che è Amore, la annuncio autenticamente, praticando anche la Carità nelle azioni quotidiane? Mi chiedo se il deposito della fede,

il carisma e la tradizione resurrezionista, che ho accolto, li trasmetto agli altri con gioia e con entusiasmo?

2. Testimoniare Cristo.

*Noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute.
(Atti 10, 39)*

L'evento di Cesarea descritto negli Atti degli Apostoli, dove Pietro nel prolungato discorso riferisce a Cornelio ed ai suoi vicini il caso di Gesù, ci fa vedere tre passi necessari nella missione evangelizzatrice *ad extra*: prima conoscere, in seguito annunciare e infine testimoniare, che si esprime nel riconoscere con coraggio Gesù Cristo in modo univoco con tutte le conseguenze. Papa Paolo VI suggerisce che si tratta anche "... della testimonianza della propria condotta; cioè della maniera particolare con cui il cristiano dà stile, dà forma, dà legge al proprio modo di giudicare e di agire" (Udienza generale, 14 dicembre 1966). In questo senso possiamo essere dei predicatori senza parole, dimostrandolo con la semplicità ed autenticità di vita.

In questa ottica la testimonianza non è nient'altro che la fede delle opere, perché la fede dovrebbe manifestarsi all'esterno con forza comunicativa ed esemplare. Un tale testimone diventa anche un Apostolo più efficace. Quindi ciò di cui la Chiesa ha soprattutto bisogno: "... sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo. La testimonianza negativa di cristiani che parlavano di Dio e vivevano contro di Lui, ha oscurato l'immagine di Dio e ha aperto la porta all'incredulità. Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità. Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri. Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini (Card. Josef Ratzinger, L'Europa nella crisi delle culture, Subiaco, 1 aprile 2004). Comunque essere testimone non è stato mai facile: in ogni tempo questo esige una grande fede, una forte speranza e una profonda carità. È un percorso che intraprendono i cristiani sempre di nuovo nei duemila anni della loro storia.

Emergono qui delle domande che ci portano verso una riflessione personale: la nostra testimonianza "istituzionale" porta i segni di una meschina dimostrazione esteriore, di gesti molto formali e parole di routine, dietro le quali non ci sono opere reali? Siamo stanchi di questo apostolato quotidiano del "buon esempio"? Siamo profondamente convinti che la grazia di Dio agisce e trasforma fino al punto da convertire il cuore?

3. Il servizio negli apostolati tradizionali.

*Mi sono fatto tutto per tutti,
per salvare ad ogni costo qualcuno.
(1 Cor 9, 22)*

Anche se agli inizi della storia della Congregazione le nostre misere risorse umane non permettevano un'espansione apostolica troppo grande, comunque la prima generazione prese diversi impegni nella Chiesa: la cura pastorale degli emigranti a Parigi ed a Roma; la pubblicazione di testi e la predicazione, il servizio dei sacramenti e la direzione spirituale, l'educazione e l'istruzione, la formazione al sacerdozio, l'impegno nella diplomazia della Santa Sede, la pratica della misericordia, il servizio pastorale nel Santuario e infine l'organizzazione delle strutture parrocchiali e la costruzione delle nuove chiese. Le nostre Costituzioni mantengono la molteplicità delle forme del servizio, però considerano come apostolati prioritari: la pastorale parrocchiale, l'educazione e la missione *ad gentes* (190).

Nella descrizione della nostra missione è stato detto che il nostro ministero pastorale ed educativo si estende a tutti, ma vogliamo in modo particolare essere vicini ai giovani e alle famiglie, inoltre vogliamo essere particolarmente solidali con coloro che sono vittime di ristrettezze a causa di strutture ingiuste in qualsiasi tipo di sistema politico o economico.

In occasione del Giubileo, menzionato all'inizio della Lettera, vorrei sottolineare il coraggio e la determinazione dei nostri primi missionari che 150 anni fa, accogliendo in maggioranza il rito orientale, iniziarono subito e con grande slancio la loro attività apostolica nella Tracia. I nostri missionari non solo costruivano le chiese e organizzavano le parrocchie, ma anche realizzavano le scuole, i collegi, proponevano persino i programmi di insegnamento, preparavano i testi scolastici, traducevano e pubblicavano i libri nella propria tipografia; fondarono e realizzarono un seminario per la formazione del clero uniato. La loro attività si è fatta sentire non solo in Bulgaria e nella Grande Polonia, ma è stata riconosciuta anche dallo stesso Visitatore apostolico arcivescovo Angelo Giuseppe Roncalli, poi Papa Giovanni XXIII. Nella sua lettera al XVIII Capitolo Generale del 1926 menzionava i meriti dei nostri missionari e le loro competenze nell'ambito dell'educazione e con drammatiche parole implorava la benevolenza per la missione bulgara: "Io prego, io supplico la paternità vostra ed il venerabile Capitolo Generale a compiacersi di studiare attentamente questa occasione di immenso bene che la Provvidenza offre alla loro Congregazione e a segnare un programma deciso e potente di azione apostolica specialmente per mezzo dell'insegnamento. Vogliano credere che la Bulgaria *nequaquam minima est* fra le regioni dove biondeggia la Messa apostolica. Qui poi la tradizione dei Resurrezionisti è già così bella e gloriosa che sarebbe un vero peccato interromperla o lasciarla indebolire".

Ai margini di queste considerazioni vorrei porre tre domande: nei nostri apostolati tradizionali siamo solidali con coloro che vivono ai margini della Chiesa e della società? Siamo pronti in nome della solidarietà a portare i pesi degli altri o a portarli insieme come comunità? Esiste in noi l'interessamento personale per l'andamento delle nostre missioni?

4. Invitiamo tutti a una più stretta unione con il Signore Risorto.

*Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori
per essere fondati e radicati nella carità
(Ef 3, 17)*

San Paolo, adoperandosi per i forti e prodi cristiani, spiega agli Efesini che la vera forza dell'uomo sta nella stretta ed intima relazione con Cristo. Per questo con semplici parole augura ai destinatari della lettera che Cristo riempia totalmente i loro cuori, che sono il centro del pensare, del volere e dell'agire dell'uomo. È nel cuore dell'uomo che ha luogo la battaglia tra bene e male. Se Cristo per la fede abita nell'intimità dell'uomo, allora il suo cuore rafforzato dalla presenza del Signore è radicato e immerso nell'amore di Dio. L'amore di Dio riversato nei nostri cuori ci rende capaci di costruire le speciali relazioni tra di noi e crea lo spazio per realizzarle. Questa verità è stata riscoperta già nella Regola del 1857, dove in passato è stato sottolineato che la Congregazione deve fare in modo che la verità di Dio illumini tutte le menti, la bontà di Dio e la sua santa legge infiammi tutti i cuori; così dalla moltitudine dei credenti nasca un'unica anima ed un unico cuore, e in tutto il mondo vi sia un unico ovile e un unico pastore (15).

Negli ultimi anni si sottolinea molto la dimensione comunitaria della Chiesa. Anche noi stessi sentiamo un forte bisogno della comunità e questa si realizza non solo nelle grandi ed anonime assemblee liturgiche, ma innanzitutto nelle più piccole comunità di fede e di condivisione dei pensieri, del culto e della preghiera, della carità fraterna, dell'amicizia e dell'aiuto reciproco. Per questo nelle nostre Costituzioni troviamo la descrizione della parrocchia come "Una comunità costituita da altre piccole comunità per mezzo delle quali i fedeli prendono coscienza della loro responsabilità verso la Chiesa"; subito dopo questa descrizione segue anche la dichiarazione: "per questo motivo la Congregazione è aperta alle varie comunità dei fedeli e le sostiene e le incoraggia" (214).

È chiaro che tali comunità per la natura delle cose ed a seguito del nostro carisma sono segnate dal mistero della Risurrezione di Cristo, per non parlare delle altre che sono spiritualmente vicine e attingono dal tesoro della tradizione e storia risurrezionista. A queste comunità invitiamo in modo particolare i giovani e le famiglie, poiché questi due gruppi sono il futuro della Chiesa e da loro in modo naturale si possono costruire le altre piccole comunità. Le nostre Costituzioni

vogliono che queste comunità brillino della fede, speranza e carità, facilitino la crescita personale, promuovano l'amicizia e lo sforzo comune nell'apostolato.

Tenendo presente che le comunità debbano essere i segni dell'unione esistente con Gesù e con Maria, sua madre, dobbiamo riflettere su quanto siano al servizio dell'unità e del rinnovamento della Chiesa. Se ci è stato assegnato l'incarico di costruttori della comunità e di maestri di quest'arte mi chiedo se ci sia in noi il desiderio di farlo e la competenza in questa specializzazione. Mi chiedo se la realizzazione delle comunità faccia tornare il piacere di stare insieme a chi è perduto o disorientato.

5. Lavorare insieme con il laicato.

Arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.
(Ef 4, 13)

Le lettere del Nuovo Testamento molte volte parlano della varietà dei doni di Cristo, dei differenti uffici e delle varie funzioni all'interno della Chiesa, sempre però sottolineano che verso Cristo si cammina insieme nell'unità della fede; solo così possiamo arrivare alla piena conoscenza e alla perfezione. Andiamo insieme, anche se a noi religiosi, che partecipiamo alla missione pastorale della Chiesa, è assegnato il posto tra i primi. Questo ha intuito la Regola del 1857 e ha descritto alcuni principi: "Nel guidare le anime – non cadendo né in severità affrettata, né in bonarietà esagerata, evitando con cautela l'imposizione delle proprie opinioni e della propria volontà, ma cercando innanzitutto di seguire le vie di Dio e dirigendo su di esse le anime – a questo tenderanno, affinché ciascuna di esse raggiunga la vera perfezione, secondo la propria vocazione e la propria via, che non solo progredisca nella devozione e nella pratica dei Sacramenti, ma più ancora nell'acquisire le virtù, che sono il contenuto della vita cristiana e nell' esercitarle" (208).

Poiché oggi l'attività pastorale della Chiesa non è pensabile senza la collaborazione con i laici, le Costituzioni ci obbligano a sostenerli nel compiere la loro specifica vocazione nel mondo. Alla luce dei testi delle Costituzioni, nelle relazioni reciproche con il laicato, abbiamo i seguenti obblighi: aiutarli nel riscoprire il valore dei sacramenti e nella forza della parola di Dio; aiutarli ad inserirsi nella missione della Chiesa e della Congregazione; ascoltare la loro voce con un vero interessamento fraterno; prendere in considerazione i loro bisogni, punti di vista, esperienze e competenze; creare degli spazi all'attività ed alle iniziative, curare la loro formazione e la crescita religiosa; sostenersi a vicenda e collaborare.

Dobbiamo riflettere sul serio se siamo consapevoli di questi impegni e se ce ne occupiamo seriamente. Come Resurrezionisti, nati dal laicato, riconosciamo la dignità, l'indispensabilità e la complementarietà delle varie vocazioni nella Chiesa?

Dobbiamo chiederci anche se sappiamo sfruttare i diversi doni e talenti e le capacità dei laici nella costruzione divina?

Le mie meditazioni sulla missione della Congregazione le vorrei concludere con l'augurio, affinché il contenuto e le domande formulate in questi nove punti ci spingano alla ulteriore riflessione personale e comunitaria che diventerà un punto di partenza. Questo produrrà anche un inserimento nella corrente della nuova evangelizzazione e delle nuove sfide missionarie della Chiesa e della Congregazione che ne derivano. Con questo lavoro vi affido tutti quanti all'intercessione della nostra Madre della Mentorella.

In Christo Redivivo



Bernard Hylla CR
Superiore Generale

XIX successore del Fratello Maggiore Bogdan Jański

Burgas in Bulgaria, il 2 luglio 2013.

In copertina:

La vetrata della chiesa di Nostra Signora della Pietà a Rio Claro, Brasile.